

Varietà linguistiche dell'italiano

In questo percorso didattico troverai delle informazioni sull'articolazione e sulla differenziazione in varietà linguistiche dell'italiano con focus sui dialetti, sui registri linguistici e sulle minoranze linguistiche.

AUTORE: Radica Nikodinovska

LIVELLO QCER: C1

AREA DISCIPLINARE: Filologia

DURATA: 90 min.

MATERIALI DIDATTICI:

1. Video presentazione “Le varietà linguistiche dell'italiano” <https://www.unistrapg.it/it/variet%C3%A0-linguistiche-dell-italiano> (Durata: 13:47 min.);
2. Video di Luca Serianni “Lingua e dialetto - L'Italiano. Dal latino a oggi” – Le pillole della Dante <https://www.youtube.com/watch?v=iFfpt-isoxI> (Durata 7:25 min.);
3. Testo scritto “Evoluzione recente dello standard” (tratto e adattato da voce “Italiano standard <https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard/> Gaetano Berruto);
4. Testo scritto “Tratti più importanti costitutivi dell'italiano neo-standard” (tratto e adattato da voce “Italiano standard” <https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard/> Gaetano Berruto);
5. Video “Le autonomie locali” di Marco Rocca” <https://www.unistrapg.it/it/variet%C3%A0-linguistiche-dell-italiano> (Durata: 13:47 min.) (dal min. 5:00 al min. 10:00);

OBIETTIVI:

- *comunicativi*: comprendere e descrivere le caratteristiche delle varianti linguistiche dell'italiano.
- *lessicali*: comprendere e usare la terminologia relativa alle varianti linguistiche dell'italiano.
- *grammaticali*: formazione degli avverbi di modo con il suffisso -mente (ripasso)

COMPETENZA:

- *lessicale*: padronanza del lessico afferente alle varianti linguistiche dell'italiano
- *grammaticale*: conoscere le regole per la formazione degli avverbi di modo in -mente

ABILITÀ:

- *comprensione scritta e orale*: comprendere in testi scritti e orali le principali caratteristiche delle varianti linguistiche dell'italiano.

CONTESTO DI APPRENDIMENTO: studenti universitari

MODALITÀ DI APPRENDIMENTO: apprendimento autonomo o con tutor

ATTIVITÀ

1. Guarda il video “Le Varietà linguistiche dell’italiano” <https://www.unistrapg.it/it/varietate-linguistiche-dell-italiano> e indica se le affermazioni sono vere (V) o false (F):



1. Le varietà di lingua rappresentano le diverse attualizzazioni in cui si manifesta concretamente il sistema della lingua nei suoi impieghi presso una comunità. V/F
2. Il repertorio linguistico di una comunità, paese o nazione non è considerato come una somma di varietà di lingua. V/F
3. L'uso di una varietà di lingua rivela l'identità socioculturale del parlante. V/F
4. Una lingua che cambia lungo l'asse del tempo dà vita alle varietà diacroniche V/F
5. Le varietà diatopiche sono differenziate in base alle situazioni di impiego della lingua. V/F
6. Le varietà diastratiche o *sociali* sono differenziate in base all'appartenenza dei parlanti a diversi strati sociali. V/F
7. Il linguaggio dei giovani è una varietà diastratica. V/F
8. Il linguaggio tecnico-scientifico fa parte delle varietà diatopiche. V/F
9. Le varietà diamesiche si differenziano in base al mezzo o canale della comunicazione. V/F
10. Il continuum delle varietà di lingua si attua nella sincronia e nella diacronia. V/F
11. L'italiano regionale popolare è caratterizzato da peculiarità locali e interferenza del dialetto. V/F
12. L'italiano gergale indica una varietà di lingua dotata di un lessico specifico e utilizzata da alcuni gruppi di persone come “codice segreto”. V/F
13. I dialetti italiani sono considerati varietà diatopiche della lingua italiana. V/F
14. Non tutti i dialetti italiani appartengono al ramo delle lingue romanze, alcuni provengono da lingue germaniche, greche e slave. V/F

2. Ricomponi le frasi abbinando le parti corrispondenti

1. Ogni lingua ha al suo interno	a. un termine generico per designare tutte le forme in cui si realizzano le lingue.
2. Varietà di lingua è	b. riguardante lo strato sociale del parlante.
3. La dicotomia fondamentale dell'asse diamesico è	c. alla situazione comunicativa.

4. La diastratia è la variazione	d. differenziazioni collegate con fattori sociali ed extralinguistici.
5. L'architettura di una lingua è	e. rispetto al luogo in cui è parlata, macroluogo o microluogo.
6. Il panorama dialettale italiano	f. è impiegato in situazioni solenni.
7. La diafasia è la variazione relativa	g. è una lingua non marcata né diatopicamente né socialmente.
8. l'italiano standard letterario	h. tra scritto e parlato.
9. La diatopia considera la variazione della lingua	i. costituisce il patrimonio linguistico più ricco e variegato di tutta l'Europa.
10. l'italiano formale aulico	l. un continuum multidimensionale rappresentabile, per es., con uno schema a tre assi.

3. Completa gli spazi vuoti con le parole del riquadro:

diacroniche - residente – flussi - esterni - panorama - congiunture - condizionano -
influsso - informali - fasce

L'italiano è usato da un'ampia maggioranza della popolazione italiana (1) _____ in Italia. Inoltre, la lingua è usata da diverse (2) _____ della popolazione in tutte le situazioni comunicative, sia (3) _____ (conversazione in famiglia o tra amici) sia formali (discorsi pubblici, atti ufficiali). Gli usi linguistici cambiano in relazione alle (4) _____ storiche, socio-economiche e culturali che li (5) _____. In questo aspetto di variazione, correlato al tempo, rientrano le varietà (6) _____ della lingua. Il cambiamento linguistico può essere determinato da fattori (7) _____, come (8) l' _____ di altre lingue, oppure interni, come l'influenza della norma grammaticale sull'uso. Per render conto del (9) _____ sociolinguistico odierno non possiamo trascurare, tra i fattori interni, quelle forme di variazione linguistica prodotte dai recenti (10) _____ migratori verso l'Italia.

4. Leggi il testo “Evoluzione recente dello standard” (tratto e adattato da voce “Italiano standard” [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) Gaetano Berruto) e indica se le affermazioni sono vere (V) o F (false)

Evoluzione recente dello standard

Per secoli l'italiano è stato una lingua quasi soltanto scritta, impiegata per gli usi elevati e letterari, e parlata al massimo nella conversazione delle corti; ha vissuto nei libri e nei manuali di insegnamento, come lingua scolastica, più che nella vita quotidiana; non coincide in tutto con alcuna varietà socio-geografica effettivamente parlata; e una pronuncia pienamente corrispondente alla norma standard è di solito il frutto di apposito apprendimento da parte di parlanti professionisti. Nella seconda metà del Novecento si è reso evidente un processo di evoluzione interna e allargamento dello standard, causato in primo luogo dal progressivo diffondersi dell'italiano come lingua comunemente parlata nella vita quotidiana nel quadro dei sensibili mutamenti sociali e culturali che hanno contrassegnato la fine del secolo. Effetto su questo parziale riatteggiarsi della norma dell'italiano standard hanno anche avuto ragioni culturali e ideologiche come, in primo luogo, la vivace discussione, avviatasi negli anni Settanta, sull' → educazione linguistica e sul modello di lingua da tenere presente nella scuola.

Uno standard per sua natura paludato e tendente all'aulico, con un lessico molto più adeguato a temi astratti e al bello scrivere che alle tante esigenze pratiche della vita quotidiana, ha dovuto adattare i suoi mezzi linguistici ed estendere le sue risorse per adattarsi anche a questo nuovo raggio d'azione. Si sono in tal modo manifestati due fenomeni. Da un lato, lo standard tende a spostarsi verso le zone basse dell'architettura della lingua: parole, costrutti e abitudini

linguistiche che, pur ben presenti da secoli nella gamma di realizzazioni e di varietà ammesse dal sistema della lingua italiana, non erano state accolte dalla codificazione normativa, o erano tenute ai margini, a poco a poco sono venute ad essere impiegate anche dai parlanti colti e negli usi scritti e hanno perso del tutto o in gran parte il loro carattere non standard. Dall'altro lato, in varie parti d'Italia si sono consolidati, soprattutto per quel che riguarda la pronuncia, dei veri e propri standard regionali, cioè varietà di italiano che, pur essendo diatopicamente marcati, sono comunemente usate anche dai parlanti più colti, non sono sanzionate come lingua non corretta e valgono da norme di realizzazione coesistenti accettate dell'italiano.

Questo italiano caratterizzato da una serie di tratti che, un tempo esclusi dallo standard, appaiono ora ampiamente diffusi e accettati da tutti i parlanti, e in cui è diminuita la forbice fra scritto e parlato, è stato chiamato «italiano dell'uso medio» da Sabatini (1985) e «italiano neo-standard» da Berruto (1987) (→ lingue romanza e italiano). Costrutti, forme e realizzazioni, per lo più tipiche del parlato, che non facevano parte del canone presentato dalle grammatiche e dai manuali, hanno perso gran parte della marcatezza sociolinguistica che li relegava ai margini della lingua, come tratti → substandard, e sono entrati o stanno entrando nello standard.

VERO/FALSO

1. Per molti secoli l'italiano è stato una lingua soltanto parlata. V/F
2. L'italiano è stato impiegato soprattutto come lingua scolastica. V/F
3. L'italiano standard coincide in tutto con il toscano parlato oggi. V/F
4. Il processo di evoluzione interna e l'allargamento dello standard si è reso evidente nella prima metà del Novecento. V/F
5. All'evoluzione interna dello standard hanno contribuito i sensibili mutamenti sociali e culturali della fine del Novecento. V/F
6. La lingua standard non corrispondeva più alle esigenze pratiche della vita quotidiana. V/F
7. I parlanti colti avevano iniziato ad impiegare costrutti e abitudini linguistiche che non erano state accolte dalla codificazione normativa. V/F
8. In varie parti d'Italia si sono consolidate delle varietà di italiano che non sono sanzionate come lingua non corretta. V/F
9. Costrutti, forme e realizzazioni che non facevano parte del canone presentato dalle grammatiche e dai manuali, hanno mantenuto gran parte della marcatezza sociolinguistica e non sono entrati nella lingua standard. V/F
10. L'italiano caratterizzato dai tratti, un tempo esclusi dallo standard e ora diffusi e accettati da tutti i parlanti, è stato chiamato «italiano dell'uso medio» ma anche «italiano neo-standard». V/F

5. Leggi il testo “Tratti più importanti costitutivi dell'italiano neo-standard” e in base alle informazioni che vi trovi, trasforma le frasi con tratti del neostandard in frasi nella lingua standard: (testo tratto e adattato da tratto e adattato da voce “Italiano standard”
[https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) Voce Gaetano Berruto)

Tratti più importanti costitutivi dell'italiano neo-standard

Si possono citare per la **sintassi**, in primo luogo, tipi di frasi segmentate e topicalizzate come le **dislocazioni a sinistra** (*i giornali li leggo*) e **a destra** (*li leggo, i giornali*), le **frasi scisse** (è Gianni che ha rubato la marmellata);

Riguardano la **morfosintassi**, fatti come la **normalizzazione dell'uso dell'imperfetto esteso a valori contrafattuali** quali quelli di cortesia (*volevo delle mele*), ludico (*io facevo la guardia e tu il ladro*) e ipotetico dell'irrealtà (*se venivi prima, trovavi ancora posto*); e l'uso aggettivale di forme come *bene, bis, gratis, super*, ecc. (gente bene, corsa bis), che dà luogo alla **formazione di una nuova classe di aggettivi invariabili** (Durante 1981: 268).

Coinvolto in numerosi fenomeni è il sistema dei **pronomi**. Si possono per es. notare in questo campo: l'impiego ormai generalizzato di *lui, lei, loro* come pronomi soggetto (a scapito di *egli, ella, essi*); l'uso di *gli* come unico pronome dativo di terza persona, anche per il plurale e per il femminile; la fissazione del clitico *ci* sul verbo *avere* con significato di possesso (*ci ho un gatto*) e sul verbo *entrare* con significato di «essere pertinente» (*questo non c'entra*); il frequente impiego di *ne* come clitico ridondante di ripresa anaforica (*una questione della quale ne parleremo domani*); l'estensione dell'impiego di *lui / lei* come pronomi anche per referenti inanimati (*questo è un grosso problema anche lui*; Berruto 1987: 74).

Il settore più in movimento è naturalmente quello del **lessico**, che è il livello della lingua più soggetto all'interazione col mondo esterno. In particolare, fra i moduli di formazione di parola, e quindi di costruzione di neologismi, si possono segnalare la **grande produttività della prefissazione** con prefissoidi (in cui rientrano anche nuove forme di espressione dell'elatività: superdotato, iperzelante) e la **diffusione di un modello di parola composta con l'ordine modificatore-modificato** (come in *tossicodipendente*).

Questo italiano contemporaneo correntemente accettato non costituisce comunque una nuova e diversa varietà di lingua, caratterizzata dal formarsi di moduli strutturali, costrutti e fenomeni prima sconosciuti al sistema della lingua italiana, bensì rappresenta una fase di un processo – normale nella fisiologia delle lingue – di progressivo indebolimento o spostamento della marcatezza sociolinguistica di forme, costrutti e realizzazioni che, ben presenti in genere anche nel passato nella gamma di usi della lingua, non erano accolti dalla norma standard.

Italiano neostandard	Italiano standard
1. Lui è venuto a salutarci.	
2. Se lo sapeva, non ci veniva .	
3. Volevo chiederLe un favore!	
4. Se venivate prima, non perdevate il concerto.	
5. Noi non ci abbiamo la macchina.	
6. Di tutto questo ne abbiamo già parlato.	
7. Gli impegni, bisogna rispettarli.	
8. Questo film non l'avevo mai visto.	
9. Il caffè, te l'offro io.	
10. A Marta le ho regalato un libro.	
11. A Roma ci vado molto spesso.	

6. Guarda il video di Luca Serianni “Lingua e dialetto - L'Italiano. Dal latino a oggi” – Le pillole della Dante e rispondi alle domande: <https://www.youtube.com/watch?v=iFfpt-isoxI>

1. Quale status hanno il friulano e il sardo?
2. Com'è la situazione con l'uso dei dialetti nelle grandi città del Nord e nel centro d'Italia?
3. Come si esprimevano gli altri intervistati in italiano o in dialetto?
4. Da quale fascia d'età l'italiano è più parlato abitualmente?
5. In quali casi la differenziazione all'interno dell'Italia è più spiccata?
6. Queste differenze possono compromettere la comprensione reciproca?

GRAMMATICA: La formazione degli avverbi di modo con il suffisso –mente

La maggior parte degli avverbi di modo si ottiene aggiungendo il suffisso **–mente** a un aggettivo:

– aggettivi in –o: formano l'avverbio con il femminile in –a + il suffisso –mente: lento ⇒lentamente;

– aggettivi in –e: forma unica + suffisso – mente: veloce ⇒ veloce-mente.
– gli aggettivi che hanno come ultima sillaba: –le, –lo, –re, –ro, perdono la vocale finale:
uguale + mente = ugualmente;
leggero + mente = leggermente.
Per approfondire <https://aulalingue.scuola.zanichelli.it/benvenuti/2011/03/10/lavverbio/>

7. Nelle frasi tratte dal video “Lingua e dialetto - L'Italiano. Dal latino a oggi” trova gli avverbi che terminano in -mente e indica l'aggettivo da cui derivano. (Attenzione: in una frase ci possono essere più avverbi di modo:)

1. Il friulano e il sardo a rigore non sono dei dialetti, ma delle lingue di minoranza e sono state riconosciute ufficialmente con questo status da una legge dello Stato del 1999, ispirata dal grande linguista scomparso recentemente, Tullio De Mauro.
2. In queste aree i dialetti sono effettivamente molo vivaci.
3. Noi disponiamo di inchieste dell'ISTAT, dell'Istituto di Statistica, che sonda, periodicamente, qual è l'uso dell'italiano e del dialetto.
4. Gli altri si esprimono ora alternativamente in italiano o in dialetto.
5. E se consideriamo la fascia dei giovani dai 18 ai 24 anni vediamo che le cifre si innalzano ulteriormente.
6. In questa fascia d'età parlano abitualmente l'italiano in famiglia il 61% e abitualmente l'italiano con gli estranei il 91%.
7. Possiamo finalmente dire che l'italiano è realmente una lingua condivisa.
8. Ognuno si rende conto del fatto che queste differenze non sono certamente tali da compromettere la comprensione reciproca.

8. Esistono regionalismi lessicali che si chiamano geosinonimi, cioè 'sinonimi geografici' i quali, secondo le regioni, indicano la stessa cosa con un nome diverso. Abbina le parole della prima colonna ai rispettivi geosinonimi (puoi consultare i seguenti dizionari online : <https://sapere.virgilio.it/parole/sinonimi-e-contrari/>; <https://sinonimi.it/>)

1. cocomero	a. papà
2. cacio	b. abboffato
3. prezzemolo	c. anguria
4. prosciutto	d. erborino
5. compare	e. giambone
6. sazio	f. scodella
7. ciotola	g. formaggio
8. babbo	h. padrino

9. Guarda il video “Le autonomie locali” di Marco Rocca dal min. 5:00 al min. 10:00 <https://www.unistrapg.it/it/variet%C3%A0-linguistiche-dell-italiano> e indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F)



1. In Italia esistono regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. V/F
2. In Italia esistono sei regioni a statuto speciale le quali hanno costituzioni di autonomia particolare. V/F
3. Nel Nord si parla solo la lingua italiana. V/F
4. La Sardegna ha una lingua di natura parzialmente semitica a causa di una forte presenza storica fenicia. V/F.
5. Le lingue della Valle d’Aosta riconosciute ufficialmente sono l’italiano e il francese. V/F
6. In Alto Adige sono in uso due lingue ufficiali: l’italiano e il tedesco. V/F
7. L’arpetano è una lingua intermedia fra la ‘langue d’oc’ e la ‘langue d’oil’. V/F
8. Nella zona di Trieste e di Gorizia ci sono forti minoranze tedesche. V/F.

10. Un linguaggio settoriale è il modo di esprimersi (parole, espressioni, termini tecnici, ecc.) proprio di un ambito specialistico, in particolare (ma non soltanto) di natura tecnica o scientifica. Le parole nel riquadro appartengono a vari ambiti specialistici, completa la tabella, inserendo per ciascuna disciplina i termini e le espressioni che appartengono ai linguaggi settoriali (in caso di incertezza, consulta i seguenti dizionari:

https://www.grandidizionari.it/dizionario_italiano.aspx; <http://www.ulianavalerio.it/glossario-diritto.asp>; <https://economiepertutti.bancaditalia.it/glossario/>;
<https://terminologiamedica.com/dizionario/>;
<https://online.universita.zanichelli.it/mcmurry4e/files/2012/08/APPENDICE-B.pdf>;
https://it.wikipedia.org/wiki/Glossario_fisico;
<https://www.scuolissima.com/2013/04/terminologia-di-algebra-aritmetica.html>)

neologismo – antinfiammatori – contravvenzione – accredito – conto corrente – arteriosclerosi – cardiomiopatia – edema – globuline – carboidrato – abrogazione – bilinguismo – isotopi – amperometro – mutuo – reo – lessico – liquidità – atomo – sinonimia – aerodinamica – precedenti penali – bonifico – codice penale – prefissazione

2. ECONOMIA	
3. MEDICINA	
4. FILOLOGIA	
5. SCIENZE ESATTE	

QUIZ: Scegli l'ambito specialistico a cui appartengono i seguenti termini:

1. Addebito
 - a. matematica
 - b. economia

2. Cardiopatia
 - a. medicina
 - b. chimica

3. Bonifico
 - a. medicina
 - b. economia

4. Eclisse
 - a. economia
 - b. astronomia

5. Equazione
 - a. matematica
 - b. chimica

6. Fosforescenza
 - a. fisica
 - b. chimica

7. Crescendo
 - a. musica
 - b. filosofia

SOLUZIONI:

1: 1/V; 2/F; 3/V; 4/V; 5/F; 6/V; 7/V; 8/F; 9/V; 10/F; 11/V; 12/V; 13/F; 14/V.

2: 1-d; 2-a; 3-h; 4-b; 5-l; 6-i; 7-c; 8-; 9-e; 10-f;

3: 1. residente; 2. fasce; 3. informali; 4. congiunture; 5. condizionano; 6. diacroniche; 7. esterni; 8. l'influsso, 9. panorama, 10. flussi;

4: 1/F; 2/V; 3/F; 4/F; 5/V; 6/V; 7/V; 8/V; 9/F; 10/V.

5:

1. Egli è venuto a salutarci.
2. Se l'avesse saputo, non ci sarebbe venuto.
3. Vorrei chiederLe un favore.
4. Se foste venuti prima, non avreste perso il concerto.
5. Noi non abbiamo la macchina.
6. Abbiamo già parlato di tutto questo.
7. Bisogna rispettare gli impegni.
8. Non avevo mai visto questo film.
9. Io ti offro il caffè.
10. Ho regalato un libro a Marta.
11. Vado molto spesso a Roma.

6- Risposte orientative : 1. Status di lingue di minoranza.; 2. I dialetti sono in forte declino. 3. Gli altri si esprimono ora alternativamente in italiano o in dialetto. 4. Dalla fascia dei giovani dai 18 ai 24 anni. 5. In parole che si riferiscono a oggetti e situazioni della vita di tutti i giorni. 6. Non compromettono la comprensione.

7. ufficialmente - ufficiale; recentemente – recente; effettivamente – effettiva; periodicamente – periodica; alternativamente – alternativa; abitualmente – abituale; finalmente – finale; realmente – reale; certamente-certa.

8. 1/c; 2/g; 3/d; 4/e; 5/h, 6/b; 7/f; 8/a.

9. 1/V; 2/F; 3/V; 4/V; 5/V; 6/V; 7/V; 8/F.

10. 1. DIRITTO: contravvenzione, precedenti penali, abrogazione, reo, codice penale; 2.

ECONOMIA: accredito, bonifico, conto corrente, mutuo, liquidità; 3. MEDICINA:

arteriosclerosi, antinfiammatori, cardiomiopatia, edema, globuline; FILOLOGIA: neologismo;

lessico, prefissazione, sinonimia, bilinguismo; SCIENZE ESATTE: carboidrato, isotopi,

atomo, aerodinamica, amperometro.

QUIZ: 1/b; 2/a; 3/b; 4/b; 5/a; 6/b; 7/a.

1. Video presentazione: – “**Le Varietà linguistiche dell’italiano**”

Slaid 2 - Le Varietà linguistiche dell’italiano

Buon giorno. In questa presentazione si parlerà delle varietà linguistiche dell’italiano e dei dialetti parlati in Italia. Per rompere il ghiaccio, anche questa espressione rientra nella categoria delle varietà linguistiche, vi presentiamo alcune varietà italiano-dialetto, avente ai poli estremi da un lato l’italiano standard e dall’altro la parlata locale, fra cui si collocano varietà intermedie (dovute all’interferenza reciproca fra i due sistemi) via via più distanti dall’italiano standard e più vicine al dialetto. (Esempi tratti da: Telmon, Tullio (1993), Varietà regionali, in Sobrero 1993, pp. 93-149.

Slaid 3 - Varietà linguistiche: definizioni

Ogni lingua ha al suo interno differenziazioni collegate con fattori sociali ed extralinguistici ed è articolata in varietà. Le varietà di lingua rappresentano le diverse attualizzazioni, ognuna distinta per alcuni tratti dalle altre, in cui si manifesta concretamente il sistema della lingua nei suoi impieghi presso una comunità. Varietà di lingua è quindi un termine generico per designare tutte le forme in cui si realizzano le lingue: lingua standard, → dialetti, parlate locali, registri. (→ registro; → linguaggi settoriali).

Una varietà di lingua si può definire come un insieme coerente di elementi (forme, strutture, tratti, ecc.) di un sistema linguistico che tendono a presentarsi in concomitanza con determinati caratteri extralinguistici, sociali (Berruto, 2010: 1551). È quindi sempre un’entità che presuppone una correlazione tra fatti linguistici e fatti non linguistici, e deve essere caratterizzata sulla base di entrambi. Una definizione più tecnica di varietà di lingua è: **un insieme solidale di varianti di variabili sociolinguistiche.**

Una lingua si può quindi considerare, dal punto di vista sociolinguistico, come un insieme di varietà aventi un nucleo comune e una costellazione di elementi e fenomeni particolari che le distinguono l’una dall’altra. Nella lingua italiana, per il suo essersi formata ed essere convissuta per secoli con i dialetti in un ambiente linguistico e culturale fortemente frammentato e diviso, per le note vicende storiche e culturali dell’Italia, e per la storia stessa interna della lingua, l’articolazione e differenziazione in varietà è particolarmente spiccata.

Anche il → repertorio linguistico di una comunità, paese o nazione va generalmente considerato come una somma di varietà di lingua, varietà appartenenti allo stesso o a differenti sistemi linguistici. È questo anche il caso dell’Italia, dove coesistono l’italiano con le sue diverse varietà, i dialetti con le loro varietà, le lingue minoritarie con le loro varietà.

Attraverso la varietà che parlano, i membri di una comunità rivelano, e possono affermare, in maniera conscia o inconsapevole, la propria identità socioculturale; e inversamente l’uso di una varietà di lingua fornisce indicazioni sulla collocazione socioculturale del parlante.

Slaid 4 - Classificazione delle varietà di lingua

Le varietà di lingua vengono classificate sulla base della dimensione di variazione a cui fanno capo o su cui si collocano. Esistono quattro classi fondamentali di varietà:

- (a) **varietà diacroniche**, la cui differenziazione si situa lungo l’asse del tempo (per es., l’italiano contemporaneo, l’italiano delle origini, l’italiano del Seicento);
- (b) **varietà diatopiche o geografiche**, differenziate in base ai luoghi in cui sono parlate (per es., dialetto di città, dialetto di campagna; → Roma, italiano di; → Milano, italiano di; → italiano regionale);
- (c) **varietà diastratiche o sociali**, differenziate in base all’appartenenza dei parlanti a diversi strati, fasce e gruppi sociali (per es., lingua dei ceti colti, lingua dei parlanti non istruiti, lingua dei giovani);

(d) **varietà diafasiche o situazionali** (o anche funzionali-contestuali), differenziate in base alle situazioni di impiego della lingua (per es., lingua della conversazione quotidiana, lingua della pubblicità, linguaggio burocratico, linguaggio tecnico-scientifico).

Trasversalmente a queste distinzioni si riconoscono anche varietà diamesiche, differenziate in base al mezzo o canale della comunicazione (→ lingua parlata; → lingua scritta).

Slaid 5 - L'architettura della lingua e varietà dell'italiano

Le varietà di lingua, classificate secondo le dimensioni, viste nello slaid precedente, si dispongono gerarchicamente in un certo spazio linguistico secondo una rete di rapporti che costituisce «l'architettura della lingua» (cfr. Berruto 1987: 19-27). Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica (14^a rist. Roma, Carocci, 2006).

L'architettura di una lingua è un continuum multidimensionale rappresentabile, per es., con uno schema a tre assi, ciascuno dei quali costituito da una delle tre principali dimensioni di variazione in sincronia, e lungo i quali si collocano le diverse varietà. Il concetto di continuum implica che i confini fra le categorie che lo formano non siano netti e drastici, ma gradualmente e sfumati, con punti focali ben distinti ma margini in sovrapposizione.

Il continuum delle varietà di lingua si attua nella sincronia, e nell'architettura della lingua in genere non è contemplata la diacronia: la variazione diacronica viene per così dire messa fra parentesi. Ma il tutto si muove naturalmente lungo l'asse del tempo, e quindi avvengono cambiamenti non solo nei tratti linguistici propri delle diverse varietà, ma anche nei rapporti reciproci fra varietà e quindi nell'architettura della lingua.

Slaid 6 - Architettura dell'italiano contemporaneo

Diamo ora un'occhiata allo schema del linguista Gaetano Berruto che rappresenta l'**Architettura dell'italiano contemporaneo**.

Come potete notare, al centro dello schema si collocano l'**italiano standard letterario** e l'**italiano neo-standard**. L'italiano standard letterario non vuol dire semplicemente l'italiano delle opere letterarie ma piuttosto lingua delle opere letterarie, appoggiata sulla tradizione letteraria. Si tratta della lingua che è descritta e regolata dai manuali di grammatica, non marcata né diatopicamente né socialmente. Il neostandard invece è l'italiano parlato realmente in tutta Italia nei punti in cui si discosta dalla lingua delle grammatiche.

La terza importante varietà è l'**italiano parlato colloquiale**, una varietà marcata in primo luogo in diamesia, in quanto è tipicamente parlata e presenta in maniera più netta i caratteri dipendenti dal mezzo, e in secondo luogo in diafasia in quanto tipica degli usi della metà non formale della scala di formalità. È l'italiano della conversazione ordinaria, del normale parlare quotidiano, degli usi comunicativi correnti.

La quarta varietà è l'**italiano regionale popolare o l'italiano popolare regionale**, caratterizzato da peculiarità locali e interferenza del dialetto, cioè marcato in diatopia. Questa varietà tende alla periferia per marcatezza diastratica, come varietà tipica dei parlanti poco colti o incolti (Berruto, 1987)

L'**italiano informale trascurato** rappresenta la varietà più bassa in diafasia, quella in cui agiscono in maniera più netta i fattori derivanti dall'improvvisazione, dalla mancanza di attenzione e di controllo dell'elocuzione. In questo registro c'è una minima esplicitezza, una più forte dipendenza dalla situazione, una minima codificazione morfosintattica, una massima sensibilità della pronuncia alle regole di "allegro".

Sotto l'etichetta l'**italiano gergale** si possono raggruppare le varietà colloquiali espressive proprie di categorie o gruppi particolari di utenti che, ai tratti dell'informale trascurato aggiungono tipicamente un lessico peculiare, valido sia per affermare e rinforzare l'appartenenza al gruppo, sia per manifestare una sorta di contro-cultura e anti-cultura polemica, sia nei casi più forti, per impedire la partecipazione alla comunicazione ai membri estranei. Si tratta di un polo di varietà molto poco

stabili, mutevoli col mutare del gruppo e dei valori attorno a cui esso si consolida (linguaggio giovanile, gerghi studenteschi (Berruto, 1987: 25).

Al polo opposto dell'asse diafasico, nel quadrante superiore sinistro dello schema, si trovano le varietà caratterizzate da massima elaborazione morfosintattica, semantico-lessicale e testuale, quali **l'italiano formale aulico**, impiegato in situazioni solenni e impegnative, sul lato dei registri, e **l'italiano tecnico-scientifico**, impiegato per temi specialistici, sul lato dei sottocodici.»

(BERRUTO, 1987:26)

Accanto a questi, andrebbero poste più dettagliatamente **le lingue speciali**, fortemente caratterizzate da un proprio lessico e dalla funzionalizzazione a scopi comunicativi assai 'artificiali' e particolari.

Slaid 7 - I dialetti d'Italia

I dialetti sono varietà linguistiche che hanno particolare rilevanza nel panorama sociolinguistico italiano. I dialetti italiani non vanno considerati varietà diatopiche della lingua italiana ma sono lingue a sé, con una propria autonomia e una propria storia. Secondo un'utile distinzione introdotta da Coseriu (cfr., per es., Coseriu 1980), si tratta infatti di «dialetti primari», vale a dire di varietà linguistiche formatesi con la dissoluzione del latino negli usi parlati e la sua trasformazione nelle lingue neolatine contemporaneamente al fiorentino, che nella sua forma letteraria è alla base di quella che è diventata lingua nazionale e standard.

Slaid 8 - Classificazione dei dialetti parlati in Italia

Il panorama dialettale italiano costituisce il patrimonio linguistico più ricco e variegato di tutta l'Europa. Tra i vari dialetti italiani, infatti, non ci sono soltanto quelli appartenenti al ramo delle lingue romanze, a cui appartengono, ad esempio, l'italiano, lo spagnolo e il francese, ma anche alcuni provenienti da lingue germaniche, greche e slave.

L'adozione dell'italiano come riferimento, unico possibile criterio di distinzione fra il vasto insieme definito italo-romanzo e gli altri gruppi neolatini, è stato ripreso, nel 1975, da Giovan Battista Pellegrini, come base per la sua proposta di classificazione in cinque sistemi:

- **italiano settentrionale** (i dialetti galloitalici e i dialetti veneti)
- **friulano o ladino-friulano**
- **toscano o centrale**
- **centro-meridionale**
- **sardo**

(Per approfondire: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti_(Enciclopedia-dell'Italiano)))

Slaid 9 - Mappa delle Lingue e dei Gruppi dialettali italiani

In questo slaid puoi dare un'occhiata alla Mappa delle Lingue e dei Gruppi dialettali italiani.

2. Video “Lingua e dialetto - L'Italiano. Dal latino a oggi” – Le pillole della Dante, di Luca Serianni <https://www.youtube.com/watch?v=iFfpt-isoxI> (dal min. 02:45 al 07:25)

02:45 Ecco, qual è la situazione dei dialetti nell'Italia di oggi? Beh, intanto dobbiamo osservare che ci sono delle aree dell'italiano in cui il dialetto è più forte che altrove. Queste aree sono il Triveneto e in particolare Veneto, poi l'Italia meridionale e in particolare Campania, Calabria, Sicilia. Il friulano e il sardo a rigore non sono dei dialetti, ma delle lingue di minoranza e sono state riconosciute ufficialmente con questo status da una legge dello Stato del 1999, ispirata dal grande linguista scomparso recentemente, Tullio De Mauro. In queste aree i dialetti sono effettivamente molto vivaci. Sono invece in forte declino nelle grandi città del centro e del Nord, Milano, Torino, Genova, nella stessa Roma in cui il dialetto è piuttosto una calata vernacolare che si riconosce in alcuni tratti fonetici, alcuni tratti prosodici cioè nella caratteristica intonazione che ci permette di riconoscere se un parlante appartiene ad una o ad un'altra regione.

Noi disponiamo di inchieste dell'ISTAT, dell'Istituto di Statistica, che sonda, periodicamente, qual è l'uso dell'italiano e del dialetto. La inchiesta più recente risale al 2012 e può essere interessante osservare che, a quell'epoca, l'italiano veniva considerato dagli intervistati la lingua abituale con cui

ci si esprimeva in famiglia da parte del 53%. Cifra che non è tanto bassa se la confrontiamo con le cifre molto inferiori in precedenza. 53%. Gli altri si esprimono ora alternativamente in italiano o in dialetto (è la condizione più tipica, per esempio in dialetto rivolgendosi alle persone più anziane), ora una minoranza ormai solo in dialetto. 05:03

05:04-Se poi valutiamo quanti sono coloro che, qual è la lingua con cui ci si rivolge ad estranei, quindi quando parliamo in condizione di non confidenza, l'italiano sale all'84%, l'italiano come lingua abituale. E se consideriamo la fascia dei giovani dai 18 ai 24 anni vediamo che le cifre si innalzano ulteriormente. In questa fascia d'età parlano abitualmente l'italiano in famiglia il 61% e abitualmente l'italiano con gli estranei il 91%. Possiamo finalmente dire che l'italiano è realmente una lingua condivisa. Una presenza non tanto dei dialetti quanto della componente regionale dell'italiano si nota ancora in sinonimi territoriali cioè in parole che si riferiscono a oggetti, situazioni della vita di tutti i giorni e che vengono denominate in modo diverso dalle varie... dalle varie regioni. Qui gli esempi sono abbastanza numerosi. Una parte dominante d'Italia parla del tabaccaio, una parte minoritaria del tabacchino. Oppure quel particolare arnese così familiare che tutti usiamo negli armadi caratterizzato da una forma triangolare, per lo più di legno o di plastica e sormontato da un gancio con cui questo arnese si colloca nell'armadio, viene chiamato in modi molto diversi, ora gruccia, ora stampella, ora appendino, ora attaccapanni, ora appendiabito. Ecco, è uno dei casi in cui la differenziazione all'interno dell'Italia è più spiccata, ma ognuno si rende conto del fatto che queste differenze non sono certamente tali da compromettere la comprensione reciproca anche perché di grucce o stampelle che siano, ci capita solo di parlare nella ristretta cerchia domestica.

3. Video: “Le autonomie locali e le minoranze linguistiche di Marco Rocca” (dal min. 5:00)

Esistono regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. Le regioni a statuto ordinario hanno per ora uno schema fisso, vale a dire come ho appena accennato, una serie di materie di competenza legislativa ed esecutiva in capo alle regioni a statuto ordinario che è uguale per tutte queste regioni. Esistono tuttavia cinque regioni cosiddette a statuto speciale le quali hanno, dice la legge, costituzioni di autonomia particolare. Intanto, ognuna di queste regioni a statuto speciale ha poteri diversi dalle altre, vale a dire che ognuna di queste regioni si è ritagliata delle materie di competenza a lei care e che in qualche maniera riflettono le caratteristiche, le necessità locali perché, se ad esempio nel Nord abbiamo regioni dove si parlano lingue diverse dall'italiano, nel Sud invece, abbiamo più una vocazione autonomista che ha anche una origine storica. Si pensi alla Sicilia, la quale già negli anni Venti nel 1821 diede vita a moti surrezionali che sono visti come l'inizio del Risorgimento italiano, ma che originariamente erano concepiti come richiesta di maggiore autonomia rispetto al potere centrale che all'epoca era Napoli perché la Sicilia faceva parte del Regno di Napoli. La Sardegna ha invece, diciamo, in qualche maniera una cultura anche linguistica un po' a sé stante perché la Sardegna, la seconda regione a statuto speciale su cui mi soffermo, ha una lingua di natura parzialmente semitica a causa di una forte presenza storica fenicia più di 2000 anni fa e ha inoltre mantenuto un certo isolamento dal resto del continente causato dalla sua lontananza. Nel Nord Italia invece, abbiamo delle regioni le quali non solo come accennavo hanno delle peculiarità linguistiche particolari. La Valle d'Aosta in teoria parlerebbe anche il francese quindi la seconda lingua ufficiale è il francese, il Trentino Alto Adige ha come seconda lingua ufficiale il tedesco, il Friuli Venezia Giulia ha una limitatissima... uso di una seconda lingua ufficiale che è lo sloveno. Per quanto riguarda la Val d'Aosta mi soffermo sulla lingua che, ripeto la seconda lingua ufficiale è il francese. In realtà, i valdostani parlano un cosiddetto 'patois' che è una vera e propria lingua, l'arpetano. L'arpetano è una lingua intermedia fra le due lingue storiche della Francia prima che venisse unificata, vale a dire la 'langue d'oc' e la 'langue d'oïl'. L'arpetano è una lingua intermedia fra le due e si parla anche oltre che la Valle d'Aosta italiana quindi l'estremo Nord-ovest dell'Italia, si parla anche in Savoia e nel cantone svizzero Vallese nella parte di lingua francese perché il Vallese svizzero è diviso in due sezioni, la parte occidentale di lingua francese e la parte orientale di lingua tedesca. Per quanto riguarda il Trentino Alto Adige, le autonomie sono due. In capo alle province il Trentino Alto Adige è una regione a statuto speciale veramente diversa perché la regione di per sé ha poco potere. Tutti i

poteri anche legislativi sono concentrati in capo alle due province, Trento e Bolzano. La provincia di Bolzano ospita una minoranza linguistica di lingua tedesca che è maggioranza nella provincia di Bolzano. Ha ad esempio un ordinamento scolastico molto particolare perché la comunità di lingua tedesca studia, frequenta la scuola in lingua tedesca tranne l'obbligo di studiare l'italiano. Analogamente la comunità italiana ha corsi scolastici in lingua italiana con l'obbligo di studiare la lingua tedesca. Veniamo infine al Friuli Venezia Giulia dove nella zona di Trieste e di Gorizia ci sono forti minoranze slovene. Si parla lo sloveno e c'è una possibilità di studiare a scuola in lingua slovena. Fermo restando che i friulani considerano lingua in qualche maniera ufficiale anche il cosiddetto 'furlan' o friulano che è caratteristico del Friuli e pare sia accomunato, accomunato alla lingua ladina.

Questo è quanto per il mio breve intervento. Arrivederci.